

ALBERTO POZZI
Società Archeologica Comense

Megalitismo ed ambiente naturale





Fig. 1 – Il menhir di Champ Dolent (Còtes -d'Amour) è uno dei più alti di Francia con i suoi 9 metri fuori terra.

Nel corso del V millennio a.C. alcune popolazioni umane di cultura neolitica, forse provenienti dalla pianura danubiana, si stanziarono sulle coste dell'Europa atlantica; in Bretagna, sulle coste settentrionali del Portogallo e nella Galizia elevarono le prime strutture megalitiche, come modifica architettonica a sepolture collettive monumentali precedenti, formate da grandi tumuli che ricoprivano camere funerarie costruite con legname. Ma in che cosa consiste questa manifestazione, che ci affascina per la sua grandiosità?

Il megalitismo rappresenta un fenomeno culturale caratterizzato dall'impiego di singole pietre molto grandi o da co-

struzioni dalla diversa complessità, realizzate con massi rocciosi di notevoli dimensioni (in alcuni casi anche superiori alle 200 tonnellate!) sovrapposti o giustapposti senza leganti.

Alcuni gruppi umani, forse senza diretti contatti reciproci ma con reciproci scambi tecnico-culturali, scelsero di realizzare queste strutture destinate a durare nel tempo e a ricoprire funzioni diverse, ma sempre con valenze funerarie sacre e culturali. Diversi gruppi sociali o anche modesti clan ne costruirono sul territorio di loro pertinenza in modo da riconoscere in esso la propria identità, attribuendovi ciascuno il valore di centro dell'universo o *ombelico del mondo*.

Dalle coste atlantiche il megalitismo si diffonde in tutta Europa nel corso del IV e III millennio: verso nord-est raggiunge Irlanda, Gran Bretagna e diverse isole (Ebridi, Orcadi, isole del Canale) e una vasta fascia costiera che interessa Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia meridionale, Germania, con qualche presenza in Polonia. Verso sud si diffonde nella penisola Iberica, nell'intera Francia, lungo le rive settentrionali del Mediterraneo e su parte delle rive nordafricane, nelle piccole e grandi isole (Sicilia esclusa), per raggiungere il Vicino Oriente. Il megalitismo è presente anche in diversi paesi dell'Asia, in Madagascar e sull'Isola di Pasqua in pieno Oceano Pacifico, ma in questi luoghi appare indipendentemente dal fenomeno europeo e si sviluppa in tempi a noi più vicini.

Il megalitismo si manifesta soprattutto con due diversi elementi: il menhir e il dolmen, termini di origine brétone.

Il *menhir* è una pietra lunga, parzialmente sagomata dall'intervento umano e piantata verticalmente nel terreno con funzioni diverse, fra le quali pos-

siamo ipotizzare l'indicazione di una necropoli o di un punto particolare del territorio o ancora la presenza di un luogo sacro; ma può rientrare anche in strutture più complesse. Infatti diversi menhir distribuiti in cerchio formano un *cromlech* (altro termine brétone) che delimita un'area sacra; numerosi menhir possono costituire degli allineamenti sem-



Fig. 2 – Il Grand Menhir Brisé (Locmariaquer, Bretagna) giace a terra spezzato in quattro tronconi; in origine doveva pesare 270 tonnellate. È stato estratto da un affioramento di ortogneiss che dista circa 12 chilometri.

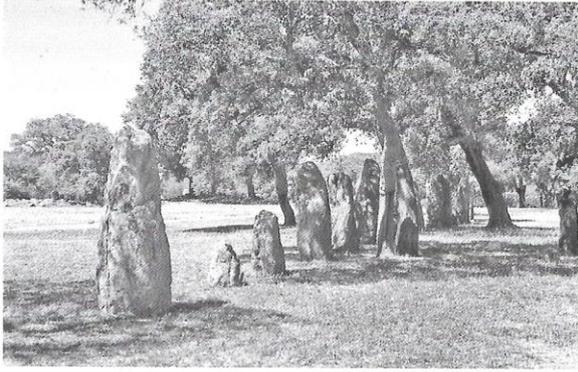


Fig. 3 – Allineamento di menhir a Pranu Muttetu (Goni, Sardegna).

plici o doppi paralleli e definire così dei percorsi cerimoniali.

Il *dolmen* è di regola una struttura funeraria, destinata in origine alla tumulazione dei resti di una sola persona; in seguito accoglie un piccolo gruppo di inumati e addirittura può arrivare a ricevere alcune centinaia. In quest'ultimo caso si tratta di riutilizzi successivi; infatti il costume di tumulare persone (probabilmente personaggi di alto rango e forse loro congiunti) si protrae per uno o due millenni, con o senza continuità. Solo in alcune zone dell'Europa nord-occidentale le strutture dolmeniche sotto tumulo sembrano ospitare tutti i membri di un piccolo clan, senza distinzioni di rango sociale.

Il dolmen è una costruzione formata da un piccolo numero di lastre verticali (*ortostati*) che delimitano uno spazio a pianta rotonda, poligonale o rettangolare e sostengono una pietra, generalmente piatta e di grandi dimensioni, che lo chiude superiormente. La camera sepolcrale può essere raggiunta attraverso un varco fra gli ortostati che segue ad un corridoio formato anch'esso da pietre verticali, unite superiormente da lastre orizzontali. Il dolmen era sempre ricoperto da un tumulo di terra o di pietre che poteva avere forme diverse: per lo più rettangolare o circolare, con dimensioni che potevano anche superare i cento metri di lunghezza o di diametro. Le funzioni di questa struttura però non erano solo sepolcrali; si ritiene che attorno ad essi si celebrassero riti complessi che acuiscono l'importanza del monumento rinforzando anche lo spirito di appartenenza al clan.

Oltre a questi elementi architettonici di base troviamo delle strutture complesse finalizzate ad osservazioni astronomiche: la posizione di certe pietre definiva dei canali ottici che consentivano di raggiungere i punti astronomicamente importanti dell'orizzonte, ossia le direzioni in cui si vedeva sorgere o tramontare il sole, la luna o altri astri. Queste osservazioni, fra cui il rilevamento dei solstizi

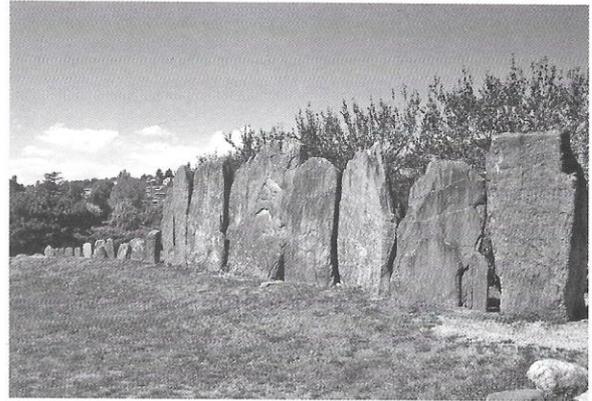


Fig. 4 – Allineamento di menhir a Lutry (Cantone Vaud, Svizzera).

e degli equinozi, erano fondamentali per la definizione del calendario annuale utilizzato per scandire i tempi delle pratiche agricole, fra cui di massima importanza era la semina.

Lo studio di questi particolari, ormai da tempo, coinvolge gli archeo-astronomi che propongono sempre nuove linee ottiche in tutti gli insiemi megalitici che prendono in esame. La struttura più complessa e più studiata in assoluto è il tempio megalitico di Stonehenge, nell'Inghilterra meridionale, che da oltre tre secoli viene esaminata nei minimi dettagli da archeologi ed archeo-astronomi: negli ultimi decenni sembra che la grande struttura abbia svelato tutta la sua storia costruttiva, ma forse non ancora tutte le sue finalità culturali. Dal periodo iniziale, riferibile al 3000/2800, sono state apportate diverse modifiche architettoniche fino al 1100 a.C., forse a seguito di un avvicendamento di genti che ne hanno saputo cogliere il valore sacro; in seguito ha continuato ad essere frequentato, ma senza modifiche e forse con la celebrazione di riti nuovi. Tanto che lo storico greco Diodoro Siculo, nel I secolo a.C., sostiene che "oltre il paese dei Celti in un'isola che non è meno grande della Sicilia, abitata dagli Iperborei, si può vedere un vasto recinto consacrato ad Apollo, così come un magnifico tempio di forma rotonda... dove gli abitanti celebrano i riti del dio accompagnando il canto degli inni con i loro strumenti". Sembra evidente il riferimento al megalitico Stonehenge.

Dunque non solo osservatorio astronomico ma anche tempio di grande importanza sacra. È questa un'altra delle funzioni di molte strutture megalitiche, che si aggiunge a quelle più semplici già ricordate. Con questa specifica attribuzione, fra i complessi più antichi possiamo annoverare i templi delle Isole di Malta e Gozo, alcuni dei quali risalgono almeno al 3600 a.C.

Ma come facevano le genti di cultura megalitica a trasportare, a sollevare ed a posizionare con grande perfezione dei massi tanto pesanti?

L'argomento è stato studiato a lungo soprattutto per cercare di comprendere metodi e tecniche impiegati nella costruzione delle piramidi egizie. Sono stati proposti sistemi diversi per quanto concerne il sollevamento; invece è più facile immaginare o addirittura ricostruire i sistemi di trasporto di allora, pesando ad un impiego ed al coordinamento

di un grande numero di braccia umane.

Le forze in gioco erano appunto garantite da una ampia partecipazione di persone (anche diverse centinaia): gli animali (in particolare i buoi) non avrebbero mai potuto coordinare bene i loro movimenti, mentre gli uomini, con il canto ritmico, le grida ed i comandi dei capisquadra, potevano effettivamente sincronizzare i loro sforzi.

Sappiamo che questo è avvenuto presso gli egizi, anche perché alcuni di questi trasporti eccezionali sono stati enfatizzati sui bassorilievi di alcuni templi, lasciandoci così una interessante documentazione.

Anche i megalitici probabilmente hanno agito allo stesso modo. In diverse zone, e particolarmente in Inghilterra ed in Francia, sono stati effettuati degli esperimenti in questo senso, dimostrando la possi-



Fig. 5 – Menhir a margine di una tomba del periodo Calcolitico (Pranu Muttetu, Goni, Sardegna).

bilità di muovere, anche su lunghi percorsi, dei massi molto pesanti. Le grandi pietre, con tutta probabilità, appoggiavano su slitte di legno o su rulli, costruiti con tronchi perfettamente cilindrici, tutti con un diametro identico. (Ricordo che la ruota, che comunque non avrebbe potuto reggere pesi tanto elevati, non era ancora nota nel periodo

del primo megalitismo. Infatti il suo primo impiego, di origine vicino-orientale, è successivo al 3500 a.C.).

Il problema più importante, a nostro parere, è quello che coinvolge gli aspetti culturali. Gli uomini che hanno prestato le proprie energie dovevano essere mossi non dalla costrizione ma dal desiderio di offrire un tributo alla divinità. Si dice infatti che la fede può muovere le montagne, e così è stato. Solo una profonda devozione nei confronti del loro dio – o dei loro dèi – hanno potuto convincere tante persone a coordinare i propri sforzi per raggiungere obiettivi tanto imponenti. Un aspetto di grande importanza è quello della stesura del progetto, della organizzazione e della direzione dei lavori; questa società doveva quindi essere bene gerarchizzata, con una distribuzione piramidale dei poteri e delle



Fig. 6 – Alcuni dei menhir che compongono il complesso megalitico cerimoniale Ring of Brodgar (del diametro di 130 metri) - Isole Orcadi.

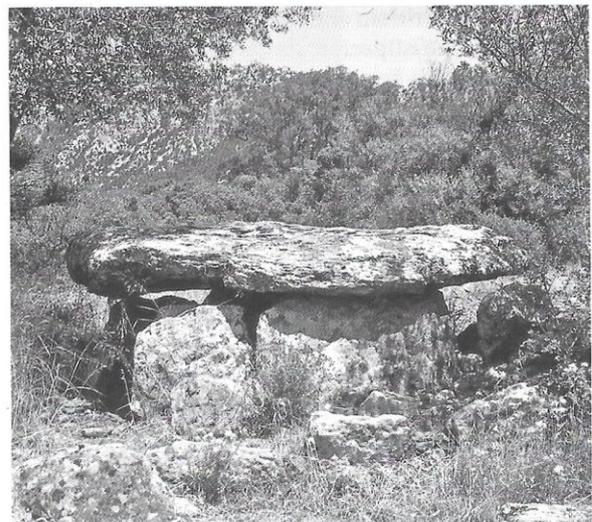


Fig. 7 – Il dolmen Mottora di Dorgali (Sardegna).

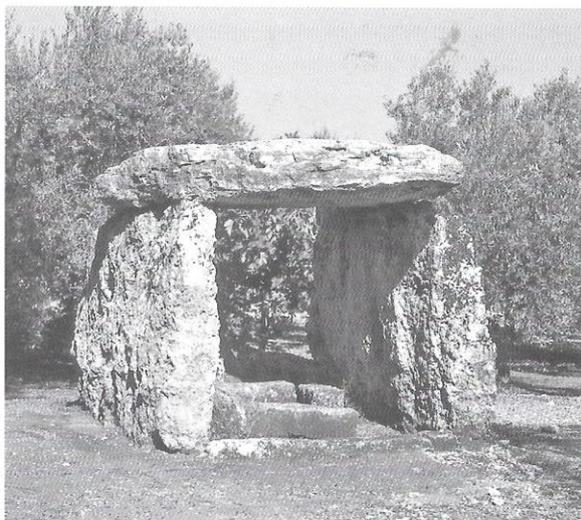


Fig. 8 – Il dolmen di Montalbano/Cisternino (Puglia).

competenze: al culmine il potere centrale, probabilmente nelle mani del re-sacerdote, poi i tecnici e gli assistenti ed infine i diversi livelli dei gestori della mano d'opera: direttore di cantiere, capi e sottocapi, oltre naturalmente ad una larga disponibilità di operai. Dobbiamo quindi ammettere che queste genti di cultura megalitica non erano dei primitivi, anche se hanno iniziato ad operare almeno 6500 anni fa: erano popoli senza scrittura, ma non certo senza cervello. Popoli che nei loro dèi vedevano la massima espressione del mondo: essi solo potevano concedere la fecondità della vegetazione, degli animali e dell'uomo, prerogative che non dovevano venire meno per la sussistenza di tutti. Ecco quindi che gli uomini offrono le proprie energie e la propria dedizione chiedendo in cambio la rinascita della natura nella nuova stagione primaverile. Il dio agrario è morto, come il seme nascosto sotto terra; ma entrambi devono risorgere periodicamente per assicurare cibo e vita.

Ma quale era l'impatto che i popoli di cultura megalitica hanno determinato sull'ambiente del quale erano parte?

Un impatto di

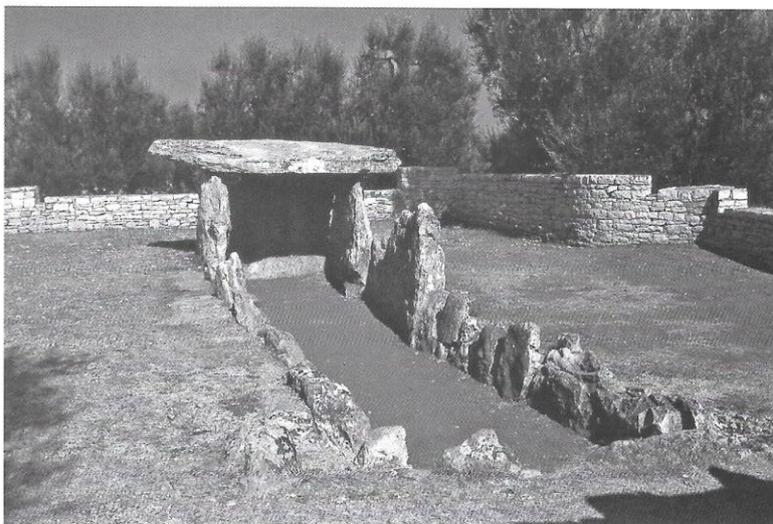


Fig. 9 – Il dolmen di Bisceglie (Puglia) - Sono visibili alcune delle pietre che delimitavano il corridoio di accesso.



Fig. 10 – Il dolmen di Grandmont sugli altipiani carsici della Francia meridionale.

vario genere, anche se non grave, che cercheremo di esaminare.

Innanzitutto l'alterazione degli affioramenti rocciosi, da cui venivano staccati i massi impiegati nella costruzione; o più semplicemente la movimentazione di grandi pietre (lasciate e distribuite sul territorio dai ghiacciai che nei millenni precedenti avevano invaso alcune terre del nord-Europa).

Poi l'abbattimento di un grande numero di piante

d'alto fusto, per la costruzione delle slitte, dei rulli e delle vie di corsa che i francesi chiamano "strada di legno", omologa della nostra ferrovia o strada ferrata. Questo aspetto della aggressione all'ambiente, però, non doveva essere molto sensibile, data la grande estensione dei boschi, che comunque venivano taglia-

Fig. 11 – Il tempio megalitico di Stonehenge (Inghilterra).



ti per disporre di nuove superfici da coltivare. Lo stesso dicasi per il materiale vegetale occorrente per i cordami, ottenuto dalla corteccia di tiglio, dal rampicante *Clematis vitalba* e da altre specie ancora. Un altro tipo di impatto (di proporzioni incommensurabili con gli attuali!) è quello del paesaggio. Al di là del taglio a raso di qualche ettaro di bosco, la elevazione delle strutture megalitiche in diversi casi poteva ridisegnare una parte del paesaggio. Infatti spesso le strutture megalitiche sorgono in posizioni bene visibili: al centro di una vasta pianura, sulla vetta o sulla cresta di modesti

rilievi, ossia in punti che ne garantissero la visibilità anche da molto lontano. E questo per richiamare i fedeli al tempio o, nel caso di strutture funerarie e cerimoniali, per indicare a terzi che quel territorio era di competenza di un dato clan.

Un ulteriore aspetto del rapporto uomo/ambiente è quello della scelta delle rocce da impiegare. Di regola i massi utilizzati nei complessi megalitici sono stati estratti a breve distanza dal monumento, ma non sempre. La scelta di materiali locali (a parte i massi erratici cui abbiamo accennato sopra) è strettamente legata al substrato geologico, e la loro composizione petrografica condiziona gli aspetti tecnico-costruttivi ma anche morfologici. Nelle zone in cui prevalgono affioramenti di rocce granitoidi i massi impiegati spesso mostrano una superficie convessa opposta ad una piatta: è il caso dei grandi menhir della Bretagna meridionale (Locmariaquer sul golfo di Morbihan). Questo deriva dal fatto che il masso era affiorante e nel corso dei millenni ha subito una erosione meteorica che le ha dato una forma a dorso

Fig. 12 – Particolare del tempio megalitico di Ggantija (Isola di Gozo, arcipelago maltese).

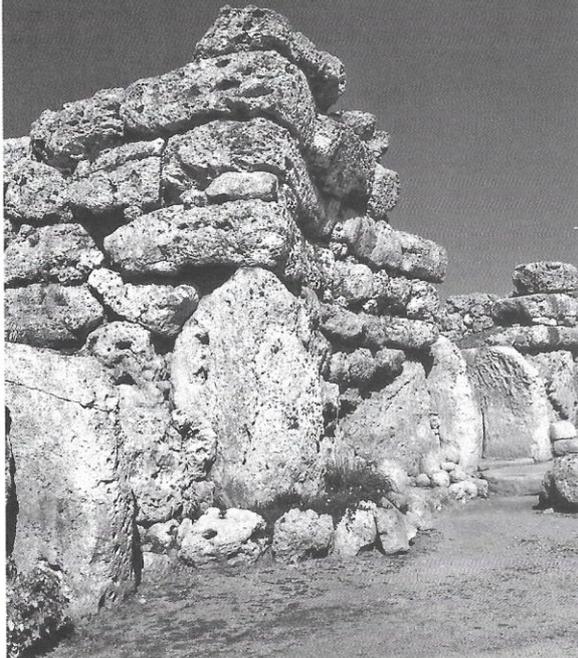


Fig. 13 – Tomba dolmenica sotto tumulo a Longcrew (Irlanda).

di balena; l'intervento umano ha operato il distacco della parte superiore con un taglio quasi netto lungo una diaclasi, o fessurazione naturale, con strumenti di selce o con corna di cervo, e con l'impiego di cunei di legno gonfiati con acqua (come è stato ricostruito nel caso de-



Fig. 14 – Alcuni menhir dell'allineamento principale di Saint-Just (Ille-et-Vilaine – Francia) sono intagliati in quarzite bianca e contrastano con gli altri in scisto nero.

gli antichi egizi). Invece i massi che si presentavano già avulsi dal substrato hanno una forma tendenzialmente arrotondata od ovoidale, sempre conseguenza della degradazione atmosferica. È il caso, ad esempio, dei 95 monoliti che compongono il grande *cromlech* (o recinto di pietre) di Almendres in Portogallo, che disegna una ellisse (metri 60 x 30) tangente ad un doppio cerchio.

Dove il substrato è costituito da rocce scistose compatte non era difficile staccare massi nel senso della scistosità. In certe zone, come nelle isole Orcadi, la roccia affiorante è costituita da una arenaria molto compatta e regolarmente stratificata, che consente l'estrazione di lastre sottili e lunghe, adattissime a ricavare menhir eleganti e relativamente leggeri.

A volte i costruttori hanno preferito impiegare materiali di origini diverse; come ad esempio nel complesso megalitico di Saint-Just (Ille-et-Vilaine, Francia), dove troviamo un allineamento formato da menhir di quarzite bianca che si inseriscono fra altri di scisto nerastro. Frutto di scelte speciali e di grande impegno energetico è il caso del ricordato tempio megalitico di Stonehenge. Nella seconda fase costruttiva del monumento, ossia fra il 2200 e il 2000 a.C, dalla penisola Wales-Gal-

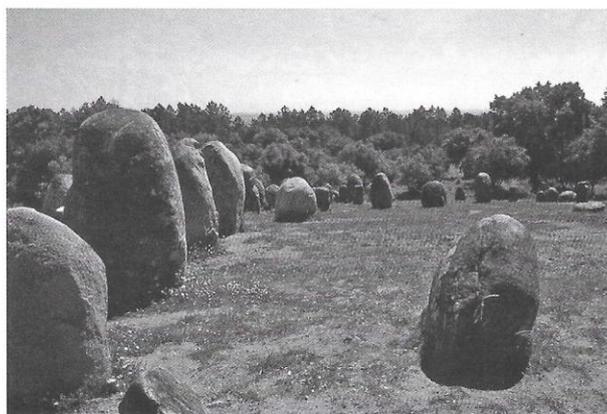


Fig. 15 – I menhir che compongono il grande cromlech di Almendres (Evora, Portogallo) hanno forma ovoidale in quanto sono stati utilizzati massi granitici di superficie, sui quali ha agito la degradazione meteorica.

les, distante ben 200 chilometri in linea d'aria, sono state portate al luogo di impiego 82 massi di 4 tonnellate ciascuno: sono le "pietre blu" che hanno assunto una particolare importanza nella struttura. Mentre per realizzare la terza fase, nel corso del II millennio, dalle colline di

Marborough, distanti "solo" 30 chilometri o poco più, sono stati portati i 30 massi di pietra Sarsen, pesanti da 25 a 30 tonnellate ciascuno, necessari per la costruzione dei grandi *trilitti*, ossia i grandi portali formati da due pilastri e da una trave che li unisce superiormente, che danno alla costruzione l'aspetto monumentale che vediamo oggi.

Interessante poi è il caso del dolmen sotto tumulo La Hougue Bie dell'isola di Jersey (Canale della Manica) che è stato realizzato con l'impiego di massi e pietrame provenienti da quattro diverse località, due delle quali lontane rispettivamente 4 e 6,5 chilometri. È probabile che, in questo caso, quattro clan dell'isola avessero partecipato alla costruzione di una struttura destinata all'utilizzato comune, scegliendo di realizzarla con materiali del territorio di ciascuno di essi. Pos-

siamo quindi concludere che le genti di cultura megalitica, pur avendo elevato strutture spesso incombenti sul paesaggio e che hanno richiesto l'impiego di importanti risorse del territorio, in realtà hanno determinato un impatto modesto sull'ambiente, anche perché distribuito su ampi territori e su un arco di tempo enorme.

(Tutte le fotografie dell'articolo sono state scattate dall'autore).